DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	8.250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7.250	3 750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI: Via del Parlamento 9 - Roma Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 4 · MARTEDI' 4 GENNAIO 1955 · ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Diffusione straordinaria

GIOVEDI' 6 GENNAIO

Gli Amici di Firenze diffonderanno lo stesso numero di copie della domenica

I C. P. ci facciano pervenire gli elenchi entro le ore 18 di domani

IL PIANO VANONI E I LAVORATORI

Articolo di GIUSEPPE DI VITTORIO

Le notizie pubblicate sinora, sul piano Vanoni, sono ancora troppo generiche e frammentarie per consentirci un giudizio di carattere definitivo sul suo contenuto. Tuttavia, in attesa di più ampie informazioni, riteniamo che sulla base di quel tanto che conosciamo alcune osservazioni preliminari siano possibili e necessarie.

Ci preme rilevare, innanzitutto, che l'idea d'un piano economico, volto ad assorbire la disoccupazione e la sottoccupazione, mediante un processo di sviluppo produttivo e quindi di crescenti investimenti, nella direzione voluta e prevista, è sempre una idea interessante, di cui la CGIL può vantare a giusto titolo la paternità. La grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani è stata la prima ad avvertire ed a porre al Paese — sin dal suo Congresso di Genova, nel 1949 — la esigenza d'un piano organico di sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, delle fonti di energia, dell'edilizia popolare e scolastica, dei trasporti, ecc., col proposito di dar lavoro utile a tutti i disoccupati.

Questo precedente potrebbe far sorgere l'idea d'una somiglianza, o di una grande analogia, fra il piano Vanoni e il Piano del Lavoro proposto dalla CGIL. Ma le pur scarse notizie che conosciamo sul piano Vanoni ci permettono già di precisare che fra i due piani vi sono differenze profonde, di qualità, le quali vertono tanto sui fini da raggiungere quanto sui mezzi da impiegare.

A parte il carattere unitario d'un piano, niente meno che decennale, col quale si pretende fissare in modo automatico determinati traguardi di sviluppo produttivo e di occupazione — lasciando intatta l'attuale anarchia capitalistica della produzione — la prima osservazione di fondo che dobbiamo avanzare all'on. Vanoni è che egli, elaborando il *suo* piano, sembra non si sia neppure posta la necessità di analizzare le cause profonde della crisi economica italiana. Perchè in Italia vi è tanta disoccupazione permanente nell'industria, mentre non si riesce nemmeno a utilizzare in pieno l'apparato industriale esistente e mentre i bisogni minimi di prodotti industriali, da parte della grande maggioranza del popolo, sono ben lungi dall'essere soddisfatti? Perchè vi sono milioni di braccianti agricoli e di contadini poveri disoccupati e sottoccupati, nella agricoltura, mentre vi sono ancora terre incolte e vastissime estensioni di terre malcoltivate, in uno stato di arretratezza secolare, per cui si ha uno scarso rendimento e uno scarsissimo impiego di mano d'opera e mentre l'Italia ha ancora bisogno di importare dall'estero ingenti quantità di prodotti agricoli, producibili in Patria?

Queste cause sono ben note, ma l'on. Vanoni sembra volerle ignorare, per non sentirsi obbligato a suggerire i rimedi adatti, giacchè — a quanto appare — l'on. Vanoni non si proporrebbe di eliminare le cause della crisi economica, ma soltanto di lenirne le conseguenze, mediante un maggiore sacrificio di decennale «austerità» che sarebbe imposto ai lavoratori a tutto beneficio dei monopoli e dei latifondisti.

Spieghiamoci. Le cause fondamentali dell'arretratezza economica del nostro Paese si possono riassumere in due: la prima è che le generazioni viventi risentono ancora le conseguenze nefaste del fatto che, nel secolo scorso, la rivoluzione nazionale italiana, culminata nella unità del Paese, a causa del prevalere delle forze reazionarie e monarchiche, non ebbe il necessario e logico completamento d'una radicale riforma agraria, che negli altri grandi paesi d'Europa era stata attuata molto tempo prima.

La conseguenza è che in Italia vigono ancora i fondi e strutture di carattere feudale nell'agricoltura, specialmente nel Mezzogiorno nelle Isole e nel Centro Italia. La sopravvivenza di queste strutture ha ostacolato gravemente lo sviluppo dell'agricoltura, accentuato la miseria delle popolazioni rurali e — perciò stesso — ha frenato e tuttora impedisce lo sviluppo dell'industria, condannando il Paese all'attuale arretratezza economica.

L'altra causa di fondo di questa arretratezza è legata alla prima. Essa consiste nel predominio crescente dei monopoli privati sulla vita economica e politica della nazione. E' noto che, anche a causa della sopravvivenza delle strutture semifeudali indicate, l'industria è nata con molto ritardo in Italia, rispetto all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, ecc.

E' avvenuto, perciò, che in industria in Italia era ancora ai suoi primi sviluppi, quando negli altri Paesi era già giunta a un punto culminante, alla fase della sua decrepitezza, quella dei monopoli e dei cartelli, fase nella quale precipitò anche l'adolescente industria italiana.

Si può dire che l'industria italiana è passata dall'adolescenza alla vecchiaia senza aver conosciuto lo sviluppo rigoglioso della gioventù. E per questo che il predominio dei monopoli ha fermato a mezza strada lo sviluppo industriale dell'Italia e da parecchi anni a questa parte assistiamo a un preoccupante processo di smobilitazione e di chiusura di numerose aziende, con relativi licenziamenti.

Essendo queste le cause della malattia costituzionale di cui soffre l'economia nazionale, è chiaro che nessun piano di sviluppo economico può dare risultati positivi e durevoli se queste cause non vengono eliminate, se non si realizza, cioè, una vasta e profonda riforma agraria che liquidi il latifondo e le strutture d'ordine feudale nelle campagne, se non vengono limitati il prepotere ed i profitti dei monopoli, se questi non vengono sottoposti a un controllo democratico, che garantisca il prevalere delle esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale e civile del Paese, sulle contrastanti esigenze del più alto profitto dei monopoli stessi.

E, poichè l'on. Vanoni non fa il minimo cenno a queste cause strutturali della crisi, e meno ancora alla necessità di rimuoverle, il sacrificio della decennale «austerità» che dovrebbero sopportare i lavoratori, col «blocco parziale dei salari», lungi dal servire a guarire la malattia, la aggraverebbe, dato che il tutto si risolverebbe in un accrescimento della ricchezza e dei conseguenti poteri e privilegi dei monopoli e della grande rendita fondiaria.

E' vero che l'on. Vanoni parla di limitare anche i profitti dei capitalisti, ma tutti sanno quante possibilità hanno i monopoli, se si lasciano *incontrollati i loro poteri*, di nascondere i loro profitti. Ne abbiamo avuto un esempio edificante sotto il fascismo, quando l'infausto regime, per bloccare i salari, concesse il contentino — per quel tempo — del blocco degli affitti. E sappiamo che quello fu il periodo nel quale si effettuò la più grande concentrazione di ricchezze e di mezzi di produzione nei grandi monopoli industriali.

Quello del «blocco dei salari» è appunto il chiodo fisso dei grandi capitalisti. E qui, soprattutto, il tallone di Achille del piano Vanoni. In rapporto alle cause strutturali indicate della nostra crisi economica, il fattore che più la determina è lo squilibrio esistente tra le crescenti possibilità di produzione di cui dispone la Nazione, e la scarsissima capacità di assorbimento del mercato interno, a causa della povertà delle masse lavoratrici e popolari.

In tali condizioni, è giusto che il settore preferito, per i maggiori investimenti e per l'incremento dei consumi, sia quello della disoccupazione, lasciando lavoro, cioè, al maggior numero possibile di disoccupati. Però, nel piano Vanoni, mentre il «blocco» parziale dei salari», a detrimento dei lavoratori occupati, sarebbe un fatto certo, la occupazione d'un numero corrispondente di disoccupati non lo sarebbe affatto. Chi garantirebbe la giusta contropartita? Comunque, la questione dovrebbe essere oggetto di attento esame e di opportune negoziazioni, caso per caso e su fatti concreti.

Ma la giusta preferenza al settore della disoccupazione non può e non deve implicare il contenimento per lungo tempo dei redditi di lavoro e della conseguente capacità d'acquisto di tutta la massa dei lavoratori e del popolo, dato che ciò provocherebbe un aggravamento della crisi e precluderebbe ogni possibilità di sviluppo economico.

Un'altra osservazione di fondo è questa: l'on. Vanoni conta molto, per il suo piano, su investimenti di capitali stranieri in Italia.

Noi non siamo contrari a tali investimenti, ma alla condizione esplicita ed assoluta che nessun monopolio straniero s'impossessi di branche fondamentali o importanti dell'industria nazionale. Senza indipendenza economica, non può sussistere nessuna indipendenza nazionale.

I giornali americani, però, lodando il piano Vanoni, pretendono ancora «migliori condizioni» per gli investimenti stranieri in Italia, e accennano esplicitamente alla volontà dei *trusts* americani di assicurarsi il monopolio dei petroli italiani della Sicilia e di altre regioni. Abbiamo il diritto di temere, pertanto — in attesa dei necessari chiarimenti — che ci si trovi in presenza d'una grande manovra diretta a «giustificare» la cessione dei petroli italiani ai *trusts* stranieri. Ciò che toglierebbe agli italiani uno dei mezzi essenziali di effettivo sviluppo economico del Paese.

L'ultima delle nostre osservazioni è di carattere pregiudiziale. Ogni piano di sviluppo economico, che comporti ulteriori sacrifici per le masse lavoratrici — che sono già troppo sacrificate — esige una politica di comprensione e di concordia verso il complesso delle forze del lavoro, e la partecipazione diretta di queste forze alla determinazione e alla direzione esecutiva del piano.

Questo sarebbe il solo mezzo per garantire che i sacrifici richiesti vadano a beneficio dei lavoratori stessi e della collettività nazionale, e non ad offrire altri vantaggi ai ceti privilegiati. In tal caso, i lavoratori sarebbero ben lieti di contribuire col loro entusiasmo creatore allo sviluppo dell'economia pacifica voluta ad assorbire la disoccupazione e ad assicurare un decisivo miglioramento del livello di vita del popolo.

Occorrerebbe, dunque, una politica diametralmente opposta a quella maccartista di lacerazione interna, di discriminazioni e di violazione dei diritti costituzionali dei lavoratori non conformisti, instaurata dal governo attuale.

Pretendere di realizzare un piano economico di decennale «austerità», persistendo in tale politica antidemocratica, denuncerebbe la volontà delle classi dirigenti d'imporre con la forza ai lavoratori un piano di più grande miseria, in favore dei monopoli e dei grandi agrari italiani, oltre che di miliardari stranieri. Si tratterebbe, allora, d'un piano schiavistico di supersfruttamento dei lavoratori e di alienazione dell'indipendenza nazionale.

In tal caso — e tale sembra essere, finora, il piano Vanoni — l'opposizione dei lavoratori italiani sarebbe unanime e decisa.

GIUSEPPE DI VITTORIO

Il presidente panamense assassinato ieri, Juan Antonio Remon, fotografato all'epoca in cui era solo comandante della polizia e si preparava a dare la scalata al potere

LA POLITICA VATICANA DOPO LA CADUTA DELLA C.E.D.

La Chiesa e la "coesistenza„ in un messaggio di Pio XII

Il Pontefice rivendica una direzione clericale dell'Europa per coprire i contrasti nello schieramento dell'U.E.O. - Negata dal Papa la possibilità di un «ponte» con il mondo socialista

Con alcuni giorni di ritardo rispetto alla consuetudine, il Papa Pio XII ha ieri reso noto, sulle colonne dell'*Osservatore Romano*, il testo del preannunciato messaggio natalizio, dedicato alle questioni della pace e della guerra, o piuttosto alle questioni della coesistenza tra i popoli. Non si tratta di un appello incondizionato alla pace e alle intese tra Stati e popoli, nè di una condanna specifica dei presenti pericoli di guerra e di sterminio atomico, ma di una dettagliata analisi politica della attuale situazione internazionale; una analisi diretta a disapprovare determinate forme di coesistenza tra i popoli rette da regimi diversi, e a suggerire altre vie, anche in relazione ai più recenti sviluppi della politica occidentale.

Pio XII parte dalla deplorazione della «pace fredda», che non è la pace cristiana in quanto esclude qualsiasi vincolo di ordine spirituale tra i popoli; e quindi si addentra nella trattazione di tre distinte prospettive politiche: la «coesistenza nel timore», la «coesistenza nell'errore», e la «coesistenza nella verità».

Il primo tipo di coesistenza riflette, secondo il messaggio pontificio, le condizioni odierne del mondo dove, se non vi è stato di guerra, non vi è neppure pace ma una fredda calma. L'assurdo più evidente di questo stato di cose — secondo il messaggio — è che l'odierna prassi politica, pur paventando la guerra, continua tuttavia a considerarla come l'unica regolatrice dei rapporti internazionali. Questa prassi, e la dottrina secondo cui la guerra è una delle tante forme ammesse dall'azione politica, debbono invece essere respinte come assurde. Assurdo e inammissibile deve essere altresì considerato il principio secondo cui il governante che dichiari una guerra non potrebbe essere accusato di colpa morale e di delitto.

Pio XII non distingue tuttavia in alcun modo tra quanti, nella presente situazione internazionale, condannano la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e affermano il principio di una possibile soluzione pacifica di ogni problema, e quanti si pronunciano invece e operano in senso opposto. Anzi il pontefice si preoccupa di ammonire che «ogni sforzo pacifista che provenga da chi nega ogni fede in Dio è sempre molto dubbio, se pure non sia condotto ad arte come espediente per provocare un effetto tattico di eccitamento e di confusione». Posta questa intollerante premessa ideologica, il riassaggio conclude su questo punto affermando che la presente «coesistenza nel timore» non può avere perlanto che due sbocchi: «o si innalzerà a coesistenza nel timore di Dio», oppure «si contrarrà sempre più in una glaciale paralisi della vita internazionale».

Nel trattare quindi del secondo punto, la «coesistenza nell'errore», il messaggio pontificio nega che possano venire pace e unità all'Europa dallo sviluppo di rapporti economici tra i popoli retti da regimi diversi, non ritenendo che su queste basi possa fondarsi una reale coesistenza. In proposito il messaggio pontificio afferma che «il corso degli avvenimenti storici ha dimostrato quanto sia ingannevole la illusione di confidare la pace al solo libero scambio». Anzi, «il fattore economico potrebbe frapporre alla pace seri ostacoli, se indebolisse con errati sistemi una delle parti»; e nella fattispecie, quella occidentale, attraverso il determinarsi di disuguaglianze e rivalità economiche tra Paese e Paese.

Accanto a questi pericoli di determinate forme di coesistenza, un altro ve n'è che riguarda il fondamento politico-ideologico dei due blocchi. In proposito, il Papa lamenta che mentre una delle parti fonda la sua unità su una «idea falsa» ma «efficace», l'altra parte ha dimenticato «l'idea vera» che aveva in sè, e sembra dirigersi «verso principi politici dissolutori della propria unità».

Infatti «nell'ultimo decennio — si diffonde su questo punto il messaggio — un grande anelito di spirituale rinnovamento urgeva gli animi: unificare fortemente l'Europa... questa nobile idea non prestava motivi di querela e di diffidenza al mondo extra europeo, nella misura in cui questo guardava di buon occhio l'Europa. Si era inoltre persuasi che facilmente l'Europa avrebbe trovato in se stessa l'idea animatrice della sua unità. *Ma gli avvenimenti successivi e i recenti accordi*, che, come si crede, hanno aperto la via alla pace fredda, non hanno più come base l'ideale di una più larga unificazione europea. Molti infatti stimano che l'alta politica sia per ritornare al tipo di Stato nazionalistico, chiuso in se stesso, accentratore delle forze, irrequieto nella scelta delle alleanze, e quindi non meno pernicioso di quello in auge durante lo scorso secolo».

Se la comunità europea occidentale si inoltrasse in questa via — conclude il Pontefice su questa parte centrale e politicamente assai esplicita del messaggio — la sua coesione risulterebbe ben fragile in paragone a quella del gruppo che ha di fronte. E' necessario pertanto ridare un simbolo unitario agli Stati occidentali, un vincolo che non può esclusivamente consistere nel «rifiuto del genere di vita attentatrice della libertà proprio dell'altro gruppo di Stati», cioè dell'anticomunismo *in radice*, ma che deve fondarsi su una idea «positiva e assoluta». Questo vincolo può cioè fondarsi solo sugli ideali spirituali cristiani: l'Europa attende ancora, pertanto, «il risveglio di una propria coscienza che la riallacci all'Europa genuina, comprendente lo insieme di tutti i valori spirituali e civili che l'*Occidente* ha accumulato, attingendo alle ricchezze delle singole sue Nazioni, per dispensarle all'intero mondo».

Il messaggio conclude con la trattazione del terzo punto, la «coesistenza nella verità». Il ponte tra le opposte sponde può essere dettato — tale è il senso finale del messaggio — solo sotto il segno dell'ideologia cattolica. Premessa di ciò, è il rifiuto assoluto e di principio di determinati sistemi politici e sociali. «Non si può costruire un ponte fra questi due mondi separati — dice il messaggio — se non appoggiandosi sugli uomini che vivono nell'uno e nell'altro, e non sui loro regimi o sistemi errati. Poichè mentre l'una delle due parti si sforza ancora in larga misura, consapevolmente o no, di preserva-

(Continua in 2. pag. 8. col.)

Il presidente del Panama assassinato Stato di assedio proclamato nel Paese

Il capo dello Stato freddato da sconosciuti a raffiche di mitra durante un "cocktail„ all'ippodromo - Una donna ha dato il segnale - L'ex dittatore Arnulfo Arias tra gli arrestati

CITTA' DEL PANAMA, 3. — *Reparti della guardia nazionale in pieno assetto di guerra presidiano oggi la capitale panamense e decine di arresti vengono operati in relazione all'assassinio del presidente José Antonio Remon, compiuto ieri da un gruppo di attentatori. Lo stato d'assedio è in atto in tutto il paese: negozi e bar hanno abbassato le saracinesche, è in vigore il coprifuoco e nei punti strategici della capitale i rari passanti vengono perquisiti.*

La crisi, che potrebbe preludere a più drammatici rivolgimenti, è esplosa improvvisa nel tardo pomeriggio di ieri allorchè il presidente Remon è caduto sotto i colpi di una raffica di mitragliatore, sparatagli contro da breve distanza, mentre con un gruppo di amici s'intratteneva nel club dell'ippodromo, celebrando con un coktail la vittoria di uno dei suoi cavalli. I congiurati, a quanto pare, erano numerosi: tra gli altri era una donna, certa Thelma King, che si era insinuata nel gruppo del presidente e che ha costretto quest'ultimo a spostarsi, esponendolo ai colpi. Nella sua borsetta è stata trovata una rivoltella calibro 38.

Il presidente Remon è stato raggiunto da diversi proiettili ed è spirato due ore dopo all'ospedale. Nella sparatoria, è caduto anche uno degli uomini della sua guardia del corpo, che si trovava accanto a lui e che non ha avuto neppure il tempo di imbracciare il fucile mitragliatore. Altri poliziotti presenti hanno riferito che l'attentato ha colto il gruppo talmente di sorpresa che i primi colpi sembrarono spari di mortaretti messi in azione in occasione della festa. Solo quando videro le bottiglie e i bicchieri andare in frantumi e i due uomini accasciarsi, gli accompagnatori di Remon si resero conto della situazione e aprirono un fuoco d'inferno nella direzione da cui provenivano i colpi: è così che è rimasto ferito un estraneo, l'ex campione di nuoto Sousa, deceduto stasera all'ospedale.

Mentre il presidente Remon veniva trasportato all'ospedale la polizia è entrata in azione per catturare i congiurati e per impedire ulteriori sviluppi del loro piano. Tra le persone immediatamente arrestate sono l'ex presidente Arnulfo Arias, che si trovava al momento dell'arresto nella sua proprietà di Boqueta, a circa 150 chilometri dalla capitale, e al quale sembra venga attribuita la paternità dell'attentato, e l'ex deputato Diogenes de la Rosa. E' stata anche arrestata la signora Thelma King, che coniugi Stati Uniti, dove si trovava, ha dovuto atterrare nella base aerea di Albrook, nella parte della zona del canale amministrata dagli Stati Uniti. E' qui che il nuovo presidente si è recato ad incontrarla.

Nelle prime ore del mattino, il vice presidente José Ramon Guizado si è presentato dinanzi all'Assemblea nazionale, appositamente convocata in seduta straordinaria e ha dichiarato di assumere la presidenza, prestando il prescritto giuramento. Guizado ha assunto anche la carica di comandante della guardia nazionale, detenuta dall'ucciso e ha chiesto all'Assemblea di approvare un decreto che istituisce per un mese la legge marziale. Il voto si è però avuto soltanto oggi e il periodo indicato da Guizado è stato ridotto a dieci giorni.

Assumendo il potere, Guizado ha apportato solo due modificazioni alla composizione del governo: egli ha chiamato a sostituirlo, come ministro degli esteri, il ministro della sicurezza sociale Ricardo Manuel Arias e ha nominato ministro della sicurezza sociale Victor Juliao.

Il presidente Remon aveva 46 anni e aveva svolto negli ultimi dieci anni, in qualità di comandante della polizia prima e di presidente poi, una parte importante negli avvenimenti panamensi. Egli aveva dapprima contribuito a insediare al potere il presidente Arias, esponente ultra-nazionalista, poi lo aveva deposto nel 1951, reagendo ad un suo tentativo di abrogare le garanzie costituzionali. Aveva quindi sostenuto il successore di Arias, Alcibiades Arosemena si è detto ha sfoltito una parte di primo piano nell'attentato e che sembra sia una esponente del «partito comunista» estile a Remon.

Tuttavia, eccettuata la signora King, la polizia non è riuscita a mettere le mani su nessuno degli esecutori dell'attentato, nè a raccogliere concreti indizi circa i mandanti. Nè, fino a questo momento, e sebbene un'atmosfera di tensione gravi sulla città, vi sono state arrivisaglie di rivolta. Lungo i confini terrestri e nei porti sono in vigore rigorose misure di vigilanza per impedire la fuga degli assassini. Un dispaccio da San José, nella vicina Costarica, informa che il confine con il Panama è stato chiuso al traffico. Gli aerei di linea arrivano senza passeggeri.

Perfino la signora Remon, che è rientrata d'urgenza dagli Stati Uniti, dove si trovava, ha dovuto atterrare nella base aerea di Albrook, nella parte della zona del canale amministrata dagli Stati Uniti. E' qui che il nuovo presidente si è recato ad incontrarla.

Nelle prime ore del mattino, il vice presidente José Ramon Guizado si è presentato dinanzi all'Assemblea nazionale, appositamente convocata in seduta straordinaria e ha dichiarato di assumere la presidenza, prestando il prescritto giuramento. Guizado ha assunto anche la carica di comandante della guardia nazionale, detenuta dall'ucciso e ha chiesto all'Assemblea di approvare un decreto che istituisce per un mese la legge marziale. Il voto si è però avuto soltanto oggi e il periodo indicato da Guizado è stato ridotto a dieci giorni.

Assumendo il potere, Guizado ha apportato solo due modificazioni alla composizione del governo: egli ha chiamato a sostituirlo, come ministro degli esteri, il ministro della sicurezza sociale Ricardo Manuel Arias e ha nominato ministro della sicurezza sociale Victor Juliao.

Il presidente Remon aveva 46 anni e aveva svolto negli ultimi dieci anni, in qualità di comandante della polizia prima e di presidente poi, una parte importante negli avvenimenti panamensi. Egli aveva dapprima contribuito a insediare al potere il presidente Arias, esponente ultra-nazionalista, poi lo aveva deposto nel 1951, reagendo ad un suo tentativo di abrogare le garanzie costituzionali. Aveva quindi sostenuto il successore di Arias, Alcibiades Arosemena.

(continua in 6. pag. 9. col.)

AD OPERA DEL GOVERNO, DEI PREFETTI E DELLA CRICCA BONOMIANA

Gravi illegalità nella preparazione delle elezioni delle mutue contadine

La denuncia dell'Alleanza nazionale contadina - Come reagire alle violazioni delle norme di legge vigenti in materia e ai tentativi di chiudere innanzi tempo le liste elettorali

L'Alleanza nazionale dei contadini, in un comunicato diramato ieri sera, ha denunciato l'intollerabile stato di cose che si va determinando nel Paese in merito alle prossime elezioni dei consigli direttivi delle mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti.

«Da numerose province», dice il comunicato dell'Alleanza, «pervengono notizie dalle quali risulta che gravi illegalità vengono compiute nell'applicazione della legge sulle mutue contadine:

1) i prefetti, in violazione della Costituzione repubblicana e delle norme di legge, nel nominare i Commissari e i componenti delle Commissioni provinciali per le mutue contadine, escludono i rappresentanti designati dalle organizzazioni contadine democratiche e nominano unicamente i rappresentanti delle federazioni «bonomiane» dei coltivatori diretti, sulla cui rappresentatività e consistenza organizzativa sono stati affacciati i più fondati sospetti;

2) i prefetti, evidentemente in base a istruzioni governative ed in violazione della Costituzione repubblicana e delle norme di legge, hanno intimato ai sindaci di richiedere la designazione dei rappresentanti dei coltivatori, da includere nelle Commissioni comunali per gli elenchi anagrafici, esclusivamente alle federazioni «bonomiane» dei coltivatori diretti;

3) gli uffici provinciali dei contributi unificati, in spregio alle norme di legge, pretendono per la iscrizione nelle liste elettorali la compilazione di domande su un modulo redatto negli uffici stessi e distribuito tramite le sole federazioni «bonomiane» dei coltivatori diretti;

4) gli uffici provinciali dei contributi unificati, in spregio alle norme di legge che all'art. 31 danno alle Commissioni comunali il termine di 45 giorni — e cioè fino al 28 gennaio — per compilare le liste dei coltivatori aventi diritto al voto, si preparano a chiudere tra il 7 e il 10 gennaio le iscrizioni, e a non tener conto nè delle domande presentate oltre tale data, nè delle domande le quali, anche se presentate prima, non abbiano il «visto» della federazione «bonomiana»;

5) gli uffici provinciali dei contributi unificati, in spregio alle norme di legge, si preparano a trasmettere alle Commissioni comunali le liste elettorali alla vigilia della scadenza del termine stabilito per i reclami, onde annullare di fatto il diritto che la legge assicura ai coltivatori di difendersi contro le ingiustizie.

Di tutto ciò — prosegue il comunicato dell'Alleanza — risulta evidente il tentativo di impedire il libero esercizio del diritto di voto da parte degli aventi diritto, al fine di precostituire a favore delle organizzazioni faziose della «bonomiana» i risultati delle imminenti elezioni. Tramasi di un tentativo su grande scala di violare la legge a fini di parte, onde impedire che i coltivatori possano amministrare, a loro mutuo in piena libertà e per i fini che la legge vuole. Questo tentativo non può lasciare indifferenti i contadini italiani i quali non intendono subire le pretese di determinati dirigenti della consorteria bonomiana.

Contro queste ed altre illegalità si levi la protesta di tutti i contadini e di quanti, con essi, hanno a cuore la libertà e il rispetto della legge. Contro ogni illegalità occorre procedere mediante denunce, diffide, ricorsi ed ogni altro mezzo legale.

Al fine di evitare inoltre che ogni ritardo possa servire da pretesto per legittimare esclusioni dalle liste degli aventi diritto al voto, si raccomanda di presentare, possibilmente a mezzo di delegazioni, al più presto, e direttamente all'ufficio provinciale dei contributi unificati il maggior numero possibile di domande redatte dai titolari di aziende, con l'aiuto delle organizzazioni aderenti all'Alleanza, nei modi che lo stesso ufficio è tenuto a fornire».

Un incontro tra Adenauer e Mendès-France?

PARIGI, 3 — Negli ambienti bene informati si dichiara che l'idea di un incontro tra il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer e il presidente del Consiglio francese, Pierre Mendès-France, è «nell'aria».

Si dichiara però che per il momento è impossibile fissare una conferma che smentire le informazioni secondo cui il presidente del Consiglio francese si incontrerebbe col cancelliere federale nella Foresta Nera il 15 gennaio da Roma

La Cecoslovacchia estende la rete televisiva

PRAGA, 3. — Grazie alla considerevole espansione industriale per quest'anno i programmi televisivi saranno visibili nella maggior parte dei comuni cecoslovacchi.

Vari nuovi centri televisivi verranno costruiti in aggiunta al primo studio aperto a Praga circa diciotto mesi or sono. Una stazione televisiva verrà messa in funzione a Ostrava, principale centro dell'industria mineraria e metallurgica cecoslovacca.

Uno studio televisivo verrà aperto a Bratislava, la capitale slovacca. ●

50 mila lire di Einaudi alla Befana dell'Unità

Anche quest'anno il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, ha voluto generosamente contribuire alla iniziativa del nostro giornale a favore dei bimbi poveri della capitale, inviando la somma di 50 mila lire per la Befana dell'Unità.

L'assegno era accompagnato da una lettera del segretario generale della Presidenza della Repubblica, Nicola Picella, al compagno Ingrao, nella quale è detto:

«... Ho il piacere di farle tenere — secondo le intenzioni del Presidente della Repubblica — l'acclusa somma di lire cinquantamila, quanto è stato possibile mettere a disposizione del giornale "l'Unità", per la Befana dei bambini poveri di Roma, dopo i molteplici interventi assistenziali disposti da questa segreteria generale in favore delle popolazioni del Salernitano ed in occasione delle attuali solennità».

Nell'anno che è trascorso, non è questo il solo generoso intervento del Presidente Einaudi in favore di casi umani segnalati dal nostro giornale: invii di medicinali e di denaro si sono ripetuti, e noi cogliamo l'occasione per ringraziare Luigi Einaudi non solo di questo ultimo atto generoso, ma anche di quelli passati.

Il dito nell'occhio

Sbattimenti

Abbiamo ricevuto una grande quantità di numeri del numero unico sospeso per le pubblicazioni del periodico Italia Sabauda, uno dei più scombussolati e divertenti giornali italiani. E subito ci gettiamo nella lettura per poterne dare ai nostri lettori un'ampia primizia. «Noi proponiamo che per il matrimonio di S.A. la Principessa Rosa Maria Pia venga fatto dal P.N.M. e dal P.M.P. l'onore della rappresentanza». Chi dice di no venga sbattuto fuori dalla direzione monarchica. Nessuno è insostituibile, tranne il Re».

Ma la cosa più singolare è che proprio lui è stato il primo ad essere sbattuto fuori dalla nostra.

Il fesso del giorno

«Noi volevamo ricordare ai giovani la alta e bella figura del diciassettenne Vittorio Emanuele, che un giorno sarà, sullo esempio degli Avi e del suo augusto Genitore, re di quella Italia che lo stesso repubblicano Carducci cantò all'ombra luminosa della bianca Croce di Savoia». *Nino Bolla*, da Italia Sabauda.

ASMODEO